

Zwinger e Paracelso

por

Carlos Gilly

A Basilea nel 1559, fresco del suo titolo padovano di dottore in medicina e filosofia, Zwinger non avrebbe certo mai pensato che dalla sua penna sarebbe un giorno uscito un elogio di Paracelso come quello che abbiamo appena citato. Poco dopo il suo arrivo in città, egli sostenne, come di prammatica, la disputa presso l'università, presentando tra le altre una tesi in cui si opponeva, in aperta polemica con Paracelso, all'impiego del mercurio nella cura della sifilide.¹ L'anno dopo Zwinger presentava gli iatrochimici e gli allievi di Paracelso alla stregua dei medici sofisticici dell'antichità:

“Ai suoi tempi Galeno si è sempre opposto a questi e gli ha superato. Ma ai tempi nostri questo pessimo genere di persone si è moltiplicato al punto tale da non volersi accontentare più solo del proprio ambito, ma da volersi immischiare anche di medicina. Con parole strane e fantasiose hanno costruito un intero edificio di ciance, e battendo sempre sulle loro conoscenze chimiche, fanno cadere la gioventù inesperta nel caos dell'ignoranza”.

*“Illos sua aetate Galenus pro virili impugnauit et expugnauit: nostro vero seculo vsque adeo pessimum hoc genus inualuit, vt limitibus suis non contenti, ipsam Medicinae arcem inuadere non vereantur, dum inusitatis quibusdam et portentosis nominibus suam illam ματαιλογίαν adumbrant, et chymicis artibus freti in profundum ignorantiae chaos incautos adolescentes praecipites agunt”.*²

¹ D.O.M.A. [...] *Theodorus Zuingger Basiliensis sequentes Conclusiones disputandas et examinandas proponit*, s.l.[Basileae, Oporinus, 1559], in folio patente; A.BURCKHARDT, *Geschichte der Medizinischen Fakultät zu Basel*, pp. 90 e 94.

² PIETRO BAIRO, *De medendis hvmani corporis morbis Enchiridion, quod vulgo Veni mecum uocant*, Basileae, Perna, 1560, ff. *3v-4^r. Il libro è dedicato all'abate di Murbach e Luders, Johann

Zwinger tenta di mostrare al lettore quanto gravi siano i rischi di un impiego in medicina dei preparati chimici, portando proprio l'esempio di Paracelso, "*novus quidam Thessalius asinus*", e del suo "*laudanum*" alchemico: "*Molti di quelli che egli ha curato con il suo 'pharmacum' benedetto, liberandoli da ogni dolore, sono morti poco dopo per soffocamento ed estinzione del calore innato*".

"Id quod superioribus annis nouus quidam Thessalius asinus Alchimistico suo Laudano (sic enim vocabat) praestitit. Multi enim quibus pharmaco hoc suo benedicto dolorem omnem exemerat, non multo post per caloris innati suffocationem et extinctionem interierunt".³

Molto probabilmente questi giudizi venivano a Zwinger da suo zio Oporino, a suo tempo *famulus* di Paracelso. Tre anni dopo nella sua celebre epistola a Johann Wierus Oporino raccontava che Paracelso non restava mai più di anno nello stesso posto, poiché quella era la durata massima degli effetti della sua medicina.⁴ Certo è che tanto Erastus nelle sue *Disputationes de Medicina Nova Philippi Paracelsi* che, più tardi, Daniel Sennert, che stampò la lettera di Oporino in versione latina, pongono in correlazione quel passo di Zwinger con l'epistola "*de iudicio Paracelsi*" del grande stampatore basileese.⁵ Del resto più tardi Zwinger si richiamò sempre ai ricordi di

Rudolph Stör, a chi anche Bodenstein dedicarà un anno dopo il libro di Paracelso sulla peste (*Von der Pestilenz vnd ihren zufällen*, Mulhouse 1561). Vedi anche la lettera di Zwinger a Stör del 1.8.1560 che accompagnava questa "dedicatio Bayri libri medici Vade mecum", in: Basilea UB, ms. Frey-Gryn. II 23, f. 502.

³ Santes Ardoino, *Opus de venenis*, Basileae, H. Petri & P. Perna, 1562, f. + 6-7r. A proposito del culto dei paracelsisti per il Laudanum cfr. W. KÜHLMANN-J. TELLE, *Corpus Paracelsisticum*, Dokumente frühneuzeitlicher Naturphilosophie in Deutschland. Bd. II. *Der Frühparacelsismus*. Zweiter Teil, herausgegeben und erläutert von WILHELM KÜHLMANN und JOACHIM TELLE, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 477-482. Il medico romano Tessalo di Tralle era sostenitore dell'inutilità della teoria e della dottrina e diceva che bastavano solo sei mesi per impadronirsi dei principi fondamentali dell'arte medica.

⁴ DANIEL SENNERT, *De Chymicorum cum Aristotelicis et Galenicis consensu et dissensu liber I. Controversias plurimas tam Philosophis quam Medicis cognitu utiles continens*, Wittebergae, Zacharias Schurer, 1619, p. 98: "*Unde etiam Oporinus in Epistola: Internorum vero affectuum curationem sic administravit, ut nullo in loco ultra anni spatium haerere potuerit, quod ipse dicere solitus sit, anno amplius non posse suas artes in uno loco durare*". Questo passo non si trova però nella redazione a noi nota della lettera di Oporinus.

⁵ THOMAS ERASTUS, *Disputationum de Medicina nova Paracelsi Pars quarta*, Basileae, Perna, 1573, p.253; D. SENNERT, *De Chymicorum cum Aristotelicis et Galenicis consensu*, p. 99: "*testem huius rei citat Theodorum Zvingerum [...] vnde etiam Oporinus in Epistola [...]*". La redazione originale completa della lettera di Oporinus non è stata ancora rinvenuta. Fino a poco tempo fa se ne conoscevano solo la versione latina, pubblicata da Sennert nel 1619 nell'opera citata sopra, p. 66-67, e la traduzione olandese di Petrus Foreest (v. A. GEYL, *Der Oporinusbrief an Johann Weyer*, in: "Archiv für Geschichte der Medizin", 4, 1911, pp. 425-430; MARTIN STEINMANN, *Johann Oporinus. Ein Basler Buchdrucker um die Mitte des 16. Jahrhunderts* (Basler Beiträge zur Geschichte und Altertumskunde,

Oporino, quando nel suo *Theatrum* volle ricordare qualche episodio della vita di Paracelso.⁶ Ed è sempre richiamandosi ad Oporino e alla parantela che li lega che nel marzo 1566 Zwinger prende a scrivere per la prima volta a Wierus: subito dopo la pubblicazione della terza edizione del *De praestigiis daemonum*, Zwinger vuole esprimere al grande critico della caccia alle streghe la sua grande ammirazione per il suo libro. Chi si aspettasse di vedere Zwinger esprimere il suo entusiasmo soprattutto per il difensore delle povere “*donne malinconiche*”, o per il capitolo sulla tolleranza nei confronti degli eretici, che Wierus aveva tratto dagli scritti di Erasmo e di Castellione, si troverebbe completamente deluso. Zwinger si congratula infatti con Wierus “*pro tam honesto certamine, pro tam felici successu*” nella lotta contro Paracelso e i suoi seguaci:

105), Basel und Stuttgart, Helbing & Lichtenhahn, 1966, p. 3-6; SEPP DOMANDL, *Paracelsus, Weyrer, Oporin. Die Hintergründe des Pamphlets von 1555*, in: *Paracelsus Werk und Wirkung, Festgabe für Kurt Goldammer zum 60. Geburtstag*, in: “Salzburger Beiträge zur Paracelsusforschung”, XI, 1975, pp. 55-70). Esiste tuttavia una antica stampa del 1573, con piccole varianti, in cui però le notizie riportate da Oporinus si presentano in un ordine diverso da quello delle altre redazioni a noi note: BERNARDUS DESSENIUS, *Medicinae veteris et rationalis adversus oberronis cuiusdam mendacissimi atque impudentissimi Georgii Fedronis, ac universae Sectae Paracelsicae imposturas, defensio*, Coloniae Agrippinae 1573, pp. 203-206. Il testo latino, nel ordine originale, sembra essere stato pubblicato per la prima volta da JOHANNES FRANCUS, *Discursus de chemicorum quorundam, non modo nova medicina et medendi ratione: sed etiam nova philosophia et theologia: addita consideratione Famae Fraternitatis Roseae coronae vel crucis, cum annexo fragmento Epistolae et Orationis de Theophrasto Paracelso*, Bautzen, N. Zipser, 1616, pp. 37-39. Un altro problema è quello legato alla datazione della lettera. Dopo la scoperta della versione olandese che è datata, in genere la lettera di Oporinus viene fatta risalire al 26 novembre 1555, una data che lo stesso Sudhoff accetta nella sua biografia di Paracelso (1936). Questa data è però insostenibile, perché la lettera è diretta “*ad Johannem Wierium [et/aut Reynerum Solenandrum] medicum illustrem ducis Juliacensis excellentissimum*”, ma sappiamo che Solenander fra 1551 e 1558 studiava ancora in Italia e in Francia e fino al 1559 non fu nominato medico del Duca Guglielmo di Cleve, mentre che Wierus non menziona la lettera di Oporinus nel capitolo dedicato al “*homo maledicentissimus Paracelsus*” delle prime edizioni del *De praestigiis daemonum*, pubblicate da Oporinus nel 1563, 1564 e 1566! La vera data ci è stata trasmessa invece da JOHANNES STARICIUS nella prefazione a PARACELsus, *Philosophia de Limbo, eterno perpetuoque homine novo*, Magdeburg, Joh. Francke, 1618, f. A3r alludendo all’”Epistola Anno 1565 ex Basilea de judicio admirandi medici Paracelsi ad Vierium Medicum Juliacensem”, cfr. E. SCHUBERT & K. SUDHOFF, *Paracelsus-Forschungen II: Handschriftliche Dokumente zur Lebensgeschichte Theophrasts von Hohenheim*, Frankfurt, Reitz & Koehler, 1889, p. 80. Ma vedi ora UDO BENZENHÖFER, *Zum Brief des Johannes Oporinus über Paracelsus. Die bislang älteste bekannte Briefüberlieferung in einer Oratio von Gervasius Marstaller*, in: “Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin”, 75, 1989, pp. 55-63 (con l'edizione del testo della lettera di Oporinus dal manoscritto Erlangen UB, ms. 99, f. 12v-14v); C. GILLY, ‘*Theophrastia sancta*’, p. 434, con la presentazione di un'altra copia manoscritta della lettera di Oporinus “*Ex Oporini Epistola 26 Nouembris anno [15]65 Basilea ad D. Vierum scripta*” (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. guelf. 13.7 Aug. 4°, ff. 231r-232v) dalla mano del paracelsista e medico di Augsburg Georg Keller (cfr. H.G. Wackernagel, *Die Matrikel der Universität Basel*, II, Basel 1956, p. 351), che annotò in calce: “*Sapientis et inculpati Viri in primis interest, de rebus obscuris et sibi ignotis non temere iudicare, multo minus praecipiti censura uerae sapientiae et philosophiae asseclas ignominiae nota inurere et hinc inde traducere. Sed condonandum hoc nomine et parcendum Oporinus, qui tanquam idiota et a philosophiae penetralibus remotissimo de altissimo et diuino Theophrasto effutire non erubuit. Daniel Cellarius Doctor Augustanus*”.

⁶ *Theatrum Vitae Humanae*, ed. 1571, pp.1422, 1480, 2275; ed. 1586, pp. 2583, 3176, 3204.

“Quandoquidem subinde veterem medicinam contra furiosos impudentissimorum sophistarum conatus ita protegis, ut tuis successibus omnes, qui non penitus mentem densis fumis denigratam habent, merito gratulari debeant. Et certe tali opus erat ἀλεξικάκῳ contra tam multiplicem belluam, quae sub artis medicae praetextu, impietatem magicis deliriis suffultam, non obscure, subdole tamen, profitetur”.⁷

(Di fronte alla tua reiterata difesa dell’antica medicina dai feroci attacchi di spudorati sofisti, non ci sarà nessuno che non sia pronto a congratularsi con te per il tuo successo – a meno che non si tratti di persona il cui cervello sia stato completamente oscurato dalla densità del fumo. Un tale antidoto era certo assolutamente necessario di fronte a questo mostro multicefalo, che sotto il manto della medicina professata in modo chiaro, benché senza dirlo, chiaramente la sua empia scelleratezza tutta poggiata sulla follia magica.)

Quattro mesi dopo Wierus ringraziava Zwinger per queste parole e, nello stesso anno, gli inviava due esemplari dell’anonimo *Thysus onago in Tergum Georgii Fedronis*.⁸ Dalla lettera di accompagnamento di Wierus a Zwinger, datata 19 dicembre 1566 non è chiaro se questo scritto (“*l’intervento più rozzo in questa brutta polemica*”, come è stato qualificato da Sudhoff),⁹ sia da attribuire allo stesso Wierus o qualcun altro degli antiparacelsisti di Colonia:

“Poiché tu stesso mi hai detto di leggere volentieri gli scritti in difesa della verità contro gli spudorati seguaci di Paracelso, ti invio (il volume) Thysus, in cui si censura aspramente un pedestre imitatore del suo maestro, per essere autore d’uno scritto

⁷ Lettera di Zwinger a Wierus del 23. marzo 1566, in JOHANNES WIERUS, *De praestigiis Daemonum*, J. Wierus, *De praestigiis daemonum*, Basel, officina oporiniana, 1577, pp. 901-902; IDEM, *Opera Omnia*, Amsterdam, P. van der Berge, 1660, 645-646. Wierus pone la lettera di Zwinger tra le testimonianze alla fine del suo libro già nell’edizione del 1568. Vedi ora MICHAELA VALENTE, *Johann Wier. Agli albori della critica razionale dell’occulto e del demoniaco nell’Europa del Cinquecento* (Studi e testi per la storia religiosa italiana del Cinquecento, 12), Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

⁸ *Thysus onago in Tergum Georgii Fedronis*, s.l. 1566 (unico esemplare noto in Erlangen UB, H61/4 TREW.S 478).

⁹ SUDHOFF, *Ein Beitrag zur Bibliographie der Paracelsisten*, p. 321. Vedi ora CHARLES D. GUNNOE, JR., *Thomas Erastus and the Circle of Anti-Paracelsians*, in: J. TELLE ed., *Paracelsica. Studien zum Nachleben Theophrast von Hohenheims*, pp. 127-148: 137-139.

offensivo nei confronti della nostra santa medicina e di noi medici. Il suo nome è Fedro e vive a Colonia".¹⁰

Questo era il quadro dei paracelsisti offerto da Zwinger nella prima edizione del *Theatrum*, del 1565: un quadro di "*spiriti fantastici, che con grande plauso degli ignoranti cercano spudoratamente di sostituire all'antica medicina i loro sogni e fantasticherie*". Galeno ha lottato contro i sofisti, continua Zwinger, "*mentre noi abbiamo a che fare con dei mostri. Speriamo che presto spunti l'uomo in grado di annientarli*" – "*exorietur fortasse ultor aliquis*".¹¹

Dobbiamo immaginare che, quando nel 1563 Simon Scheibe si era mostrato curioso di sapere tutto su Adam von Bodenstein ("*vir ut scripta eius testantur non ineruditus*") e sul farmaco "*cujusdam Paracelsi*" che von Bodenstein andava tanto decantando,¹² la reazione di Zwinger debba aver tolto a quell'antico compagno di studi ogni desiderio di interessarsi oltre a Paracelso. Scheibe scrive infatti nella lettera seguenti in una sua lettera a Zwinger: "*Mi hai esternato senza artifici la tua opinione a proposito della dottrina e dei miracoli del 'Teofrastico'. Non so come ringraziarti di avermi mostrato che le promesse di cui questa gente si vanta non sono in realtà che parole al vento e sogni. Prima io credevo non si trattasse di sogni, ma di realtà*".¹³ Per reazione Scheibe invitava Zwinger a rendere quella gente inoffensiva, una volta per tutte:

"Tu qui in eadem urbe, in qua prauum hoc dogma primum spargi coepit ac propagari, cum eius autoribus iam multos annos (ut uerisimile uideo) familiariter ferme uersatus es; aeterna memoria rem dignam praestiteris, si istorum nugae ac impudentiam scripto aliquo publice retundas".¹⁴

(Tu che vivi nella città da cui questo cattivo dogma ha incominciato a diffondersi, tu che da tempo, e da vicino, conosci il responsabile di questa diffusione, e forse hai con lui rapporti anche più ravvicinati, tu porteresti a compimento un'azione davvero indimenticabile, se in un tuo scritto volessi mettere a nudo le menzogne e le spudoratezze di questa gente.)

¹⁰ Lettera di Wierus a Zwinger dell'11. 7. 1566, Basilea UB, ms. Frey-Gryn. II 4, f. 339; lettera del 19. 12. 1566, *ivi*, ms. Frey-Gryn. I 11, f. 409.

¹¹ *Theatrum Vitae Humanae*, ed. 1565, p.90.

¹² Lettera di Scheibe a Zwinger del 24. 10. 1563, Basilea UB, ms. Frey-Gryn. II 28, f. 323.

¹³ Lettera di Scheibe a Zwinger del 2. 5. 1564, Basilea UB, ms. Frey-Gryn. II 28, f. 325.

¹⁴ *Ivi*.

Stando così le cose, non c'è da stupirsi se Zwinger si trovò implicato in conflitti anche personali con i paracelsisti basileesi. Nel gennaio 1564, poco più di quattro mesi dopo che aveva accusato di eresia Castellione davanti al Consiglio cittadino, il paracelsista Adam von Bodenstein venne espulso dalla facoltà di medicina e dal consiglio dei medici, poiché egli senza darne notizia alla facoltà e nonostante le sue promesse iniziali aveva fatto ripetutamente stampare alcuni libri contro la “vera e retta medicina” e in contraddizione con i suoi principi, senza sottomettergli a censura alcuna, “*dimostrandosi così seguace della falsa dottrina teofrastica*”.

“Zewüssen sige meniglichen, Nachdem Doctor Adam von Bodenstein ettliche Jar her, einer Erwürdigen facultet der Medicin zu Basell Collega gsin, und aber one wüissen bemelter facultet ettliche Bücher so der rechten waren Medizin und derselbigen grundt zewider in truck oncensiert ußgon lossen und hiemit sich der Teophrastischen falschen leer anhengig gmacht. Deshalben dan er früntlichen von einer Erwürdigen facultet vonn sollichen sinen fürnehmen abzeston ermant und sines Juraments erinnert worden. Diewyl und aber gedochter Doctor Adam von Bodenstein umb alle fründliche abmanung nützit geben wollen, hatt eine gemeine facultas Medica sich einhelliglichen entschlossen, den gemellten Doctor Adam von Bodenstein hinfürter für Jren Collegen nit mer zehalten, sondern das er uss Irer Facultet und Consilio ussgeschlossen sin sollen [...] uff Montag den 27, Januarii 1564”.¹⁵

Vogliamo tuttavia render giustizia ai professori basileesi aggiungendo subito, che essi battevano il basto non potendo batter l'asino. L'aver aggirato la censura o l'essersi schierato dalla parte di Paracelso costituivano solo un pretesto per l'espulsione di Bodenstein. Il motivo reale era costituito piuttosto dal fatto che quattro mesi prima Bodenstein, cittadino basileese, aveva accettato un mandato di Calvino e di Théodore de Bèze denunciando di eresia alle autorità Sebastiano Castellione, un collega onorato da tutti, e si era inoltre prestato a sostenere pubblicamente l'accusa contro quest'ultimo. Solo la morte, sopraggiunta il 29 dicembre 1563, riuscì a risparmiare a Castellione il processo a Basilea e l'esilio in Polonia. Ma né Zwinger né gli altri colleghi della facoltà riuscirono a perdonare a Bodenstein tale e tanta infamia; per questo essi “all'unanimità”

¹⁵ A.BURCKHARDT, *Geschichte der Medizinischen Fakultät zu Basel*, p. 57.

colsero al volo la prima occasione per escludere il delatore dalla facoltà e dal consiglio.¹⁶

Il ruolo non indifferente ricoperto da Zwinger nell'espulsione di Bodenstein ci è testimoniato da una lettera di Scheibe del marzo 1565, in cui egli informa Zwinger di aver saputo da un *famulus* di Bodenstein “*te in disputatione publica lepide tetigisse homines illos, ac multa graviter pro asclepiadorum assertione disseruisse*”.¹⁷ Un anno dopo scriveva a Zwinger Crato von Kraftheim, raccontandogli che Bodenstein e Toxites stavano diffondendo a corte cattive voci sul suo conto, per essere stato lui causa dell'espulsione di Bodenstein dall'università – “*tua operatione Bodensteinium ejectum*”. “*Quid vultis. Fortes sunt calumniis*”, continua l'archiatra, e conclude la lettera con l'invito a inviargli ciò che Zwinger ha raccolto sulla “*Theophrastica insana disciplina*” o a pubblicarlo lui stesso, così che tutti possano rendersi conto di quanto pericoloso sia il pensiero delirante di quella gente: “*Quam hoc genus hominum impie cum multorum periculo deliret.*”¹⁸

In realtà, Zwinger aveva già scritto, e precisamente tre settimane prima dell'espulsione di Bodenstein, la primissima, più lunga e più solida ricusazione, a Basilea, della dottrina di Paracelso e dei primi paracelsisti; l'aveva però fatto solo in una lettera privata ad un collega, suo intimo amico fin dagli anni padovani, Gervasius Marstaller. Zwinger non aveva voluto comunicarne il contenuto né a Gessner,¹⁹ né a Scheibe, né a Crato von Kraftheim e men che meno a Erastus. La lettera è così rimasta sconosciuta agli studiosi tanto di Paracelso che di Zwinger fino al 1980, anno in cui François Secret la scoprì alla Bibliothèque Nationale di Parigi, trasmettendome gentilmente una copia. Nel frattempo ne sono state localizzate due altre copie,

¹⁶ C. Gilly, *Basel rehabilitiert Paracelsus (1493-1541)*, in: *Basler Stadtbuch 1993*, Basel, Christoph Merian Verlag, 1994, pp. 35-42: 36; H. R. GUGGISBERG, *Sebastian Castellio. Humanist und Verteidiger der religiösen Toleranz*, pp. 219-220. L'accusa di Bodenstein, Basel Staatsarchiv, Kirchenakten A 3, S. 210 sgg., è stata stampata in FERDINAND BUISSON, *Sébastien Castellion, sa vie et son oeuvre*, vol. II, pp. 483-493.

¹⁷ Lettera di Scheibe a Zwinger del 28. 3. 1565, Basilea UB, ms. Frey-Gryn. II 28, f. 327.

¹⁸ Lettera di Crato von Kraftheim a Zwinger del 12. 5. 1566, Basilea UB, ms. Frey-Gryn. II 28, f. 44.

¹⁹ Per la dura ed sprezzante opinione di Gessner su Paracelsus, messa in dubbio da Bernard Milt, *Conrad Gesner und Paracelsus*, in: “Schweizerische Medizinische Wochenschrift”, LIX, 1929, pp. 486-488 e 506-509, vedi ora CHARLES WEBSTER, *Conrad Gesner and the infidelity of Paracelsus*, in: JOHN HENRY & SARAH HUTTON (edd.), *New Perspectives on Renaissance Thought. Essays in the History of science, education and philosophy in memory of Charles B. Schmitt*, London, Duckworth, 1990, pp. 13-23; C. GILLY, ‘*Theophrastia Sancta*’. *Der Paracelsismus als Religion im Streit*, pp. 430-431; W. KÜHLMANN-J. TELLE, *Corpus Paracelsisticum*, Bd. I. *Der Frühparacelsismus*, Erster Teil, p. 300 et passim..

conservate rispettivamente l'una alla Universitätsbibliothek di Erlangen e l'altra ancora una volta a Parigi, alla Bibliothèque Sainte Geneviève.²⁰

Marstaller aveva scritto a Zwinger da Braunschweig il 7 dicembre 1563 pregandolo di dargli il suo parere a proposito di Paracelso e di Bodenstein. Uno dei chirurghi che lo assistevano si era infatti trovato tra le mani un loro libro stampato a Basilea (“*legit is pagellas ab Adamo Bodenstein isthuc editas sub nomine Theophrasti Paracelsi*”); il libro lo aveva stregato a tal punto, che costui aveva deciso di scrivere a Bodenstein, portavoce e interprete di Paracelso, e di trasferirsi a Basilea per lavorare con lui. Marstaller aveva allegato la sua lettera per Zwinger alla lettera che il suo chirurgo indirizzava a Bodenstein (“*ut literis suis, quas ad D. Adamum ipse scripsit, hasce meas ad te adderem*”), assicurando che lui, Marstaller, sarebbe stato enorme grato a Zwinger, se egli, nella sua risposta, fosse riuscito a mettere a nudo le menzogne di Paracelso e di Bodenstein (“*ne grauareris tuam de utroque, tam Adamo quam Theophrasto, sententiam ad nos perscribere*”). A lui, che era basileese, Bodenstein doveva essere sicuramente ben noto, e ciò avrebbe permesso a Marstaller di richiamarsi alla sua autorità degna di fede per controbattere alle opinioni del suo chirurgo. Non si trattava certo di un caso isolato: anche su altri aspiranti medici quegli scritti avevano avuto lo stesso effetto, tanto che essi non volevano più saperne degli antichi medici e filosofi.²¹

La risposta di Zwinger a Marstaller fu, riassumendo, la seguente:

²⁰ Lettera di Theodor Zwinger, Basilea il 7 gennaio 1564, a Gervasius Marstaller in Braunschweig. COPIA A.; apografa, 1571, Erlangen UB, Ms. 991, ff. 15v–21v. La lettera costituisce qui la seconda parte di un’*Oratio de Theophrasto Paracelso ejusque Medjcina, composita à Clariss[imo] Viro D. D. Geruasio Marstallero*. L’*Oratio de Theophrasto*, ff. 8v–26v. Il testo dell’*Oratio*, che stando ad una nota al f. 26v (“Gervasius Marstaller D[octo]r uocatus Jenam ad docendam artem Medicam”) fu letto come lezione inaugurale probabilmente nel 1570, è costituito in gran parte da I) la lettera di Oporin a Reiner Solenander [e a Wierus, del 26 novembre 1565], ff. 12v–14v; II) la lettera di Theodor Zwinger a Marstaller del 7 gennaio 1564, ff. 15r–21v; III) un giudizio su Paracelso di Konrad Gessner tratto da un *Catalogus Chymicorum scriptorum*, f. 22r, altrimenti sconosciuto, cfr. U. BENZENHÖFER, *Zum Brief des Johannes Oporinus über Paracelsus*, pp. 56, 59; C. GILLY, *Theophrastia Sancta*, p. 431. Ne era possessore e copista Johann Oberndorffer von Oberndorf (Köthen 1549–Regensburg 1625): “Sum Johannis Oberndorfferi, Medicinae doctoris, Haec consilia communicante d. Geruasio Marstallero collexi Jhenae Anno 1571”. COPIA B) XVII sec.; Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, Ms. 1458, pp. 35–42: *THEODUS. ZWINGGERUS GERVASIO Marstallero Brünswicum*. La copia si conserva nell’ultimo volume di una raccolta di cinque manoscritti in 4°, *Lettres des premiers réformateurs*, che nel 1628 si trovava ancora in possesso di Daniel Rindfleisch a Breslau, e che giunse a Parigi nel 1631, cfr. CH. KOHLER, *Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque Sainte-Geneviève*, tom. II, Paris 1896, p. lxxv. COPIA C) XVII sec.; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ms. Dupuis 797, pp. 55–70. Anche questa copia fa parte di una raccolta di lettere di autori protestanti, indirizzate soprattutto a Melantone, cfr. LEON DOREZ, *Catalogue de la Collection Dupuy*, Paris 1899, vol. 2, pp. 458–463.

²¹ Lettera di Marstaller a Zwinger d Braunschweig, il 7. 12. 1563, in Basilea UB, ms. Frey-Gryn. II 28, f. 192.

Zwinger accettava certamente l'invito di Marstaller a esprimere un giudizio su Paracelso e i paracelsisti di Basilea. Paracelso aveva a Basilea una cattiva reputazione. Chi lo aveva conosciuto di persona ricordava solo i suoi eccessi nel bere e la sua empietà; essi si meravigliavano dell'improvviso rumore suscitato dai suoi scritti. Zwinger non intendeva prendere posizione riguardo alla fede o ai costumi dell'Hohenheimer; tali considerazioni non avevano infatti nulla a che fare con la sua attività scientifica. Non mancava però di citare alcuni detti "empi" di Teofrasto: "*Will Gott nitt, so helffe der Teufel*" (*Se Dio non vuole, che m'aiuti il diavolo*). Come critica generale valeva il fatto che Paracelso screditava la dottrina degli antichi, presentando come vera scienza solo allucinazioni sorte lavorando alle fornaci alchimistiche. I tre principi aristotelici, la dottrina dei quattro elementi con le loro quattro qualità, la dottrina degli umori – Paracelso mandava all'aria tutto questo. A suo giudizio esistevano solo tre principi: zolfo, mercurio e sale. Da essi avrebbero origine tutte le cose, poiché tutte le cose possono essere ridotte a questi tre elementi per mezzo del fuoco. Zwinger prende posizione contro il *Buch Paramirum*, che egli considera espressione completa della dottrina paracelsiana. Contraddizioni in ambito eziologico; mancata considerazione delle qualità; il principio fondamentale della cura non consiste nel combattere il contrario con il contrario, ma il simile con il simile. La malattia assomiglia in qualche modo all'uomo. Questa somiglianza deriva dalla corrispondenza dell'alto e del basso, che egli definisce anatomia "essata" e che deriva dalla forza del fuoco. Anche il medico deve sottostare alla prova del fuoco, ed è con la forza del fuoco che vanno ottenuti tutti i medicinali. Per quanto riguarda la pratica dell'arte medica, sembra che Paracelso avesse una buona mano, stando alla testimonianza di molti. Non sempre però. E comunque: l'alchimista non è un medico migliore degli altri; è semplicemente un cuoco migliore, perché padroneggia l'arte di produrre i medicinali. Non bisogna però confondere la medicina con la cucina: "*Chymistas praeclaros esse coquos in parandis medicamentis*". Del *laudanum* di Paracelso si è parlato molto. La sua applicazione non sembra però essere senza rischi. Oporinus tuttavia sarebbe riuscito a curarsi da solo un pezzo di questo *laudanum*. Essendo stato un tempo suo *famulus*, Oporinus può raccontare molte cose a proposito di Paracelso. Aneddoti: paracelso non si sarebbe mai tolto gli abiti di dosso per dormire; si scagliava con una mannaia contro i muri; faceva orgie dai contadini. Ma va anche detto che non pretendeva onorario dai poveri. Aggiunge Zwinger: "*Haec et ego et multi alij ex Oporino saepe audiuiimus*". Per quanto riguarda i seguaci di Paracelso: sono per molti aspetti peggiori, e certamente

molto meno dotati del loro maestro. Su Adam von Bodenstein: prime pubblicazioni di scritti di Paracelso a Basilea. Il *Consilium Medicorum* ne avrebbe dapprima tollerato la stampa, poi sarebbero cominciati i sospetti, sfociati infine nel divieto: a Bodenstein era stato proibito di pubblicare testi paracelsiani, tanto a Basilea che fuori. Nella pratica medica i teofrastini si sforzavano di emulare il loro maestro. Non erano riusciti però a ottenere alcun risultato che non fosse già stato ottenuto con meno sforzo e maggiori garanzie già dai medici galenici. Le promesse di Bodenstein e la medicina di Paracelso: se potessero davvero avverarsi, Zwinger sarebbe il primo a rallegrarsene. Per lo studio della medicina non ci si potrebbe immaginare nulla di meglio. Per questo Zwinger caldeggia la preparazione alchemica dei medicamenti. Naturalmente non a discapito dell'insegnamento degli antichi greci (nemmeno gli arabi lo avevano fatto, peraltro) o cercando di guadagnare autorità facendo uso di termini incomprensibili. Questo è sempre stato un vecchio trucco dei maghi e degli eretici. Se Paracelso si meriti il soprannome di "*Lutherus medicorum*"? Assolutamente no. Piuttosto quello dell'eresiarca Ario! O meglio ancora: se non quello di Tessalo da Tralle, certo quello di Tessalo da Einsiedeln. Bisogna porsi molto seriamente il problema degli studenti di medicina, che con troppa leggerezza si fanno imbambolare dai paracelsisti. Non c'è mai stata setta eretica tanto assurda da non fare adepti! Risultato, secondo Zwinger: sarebbe altamente auspicabile che qualcuno mettesse a confronto le due scuole mediche, preponendosi l'unico fine di investigare la verità dell'antica medicina e della nuova medicina teofrastica. Questioni famigliari: Zwinger si occuperà della salute della madre di Marstaller che vive solo a poche miglia da Basilea. Accenni ai libri che Zwinger ha mandato a Braunschweig per Marstaller e a quelli che Zwinger progetta. Nuove pubblicazioni a Basilea: Giacchini, Cardano. Accenno anche al volume di botanica di Gessner. Zwinger ha studiato il libro di Paracelso sulla peste e ne ha riordinato con metodo i contenuti ricorrendo alle tabelle. Zwinger ne invia a Marstaller uno *specimen*. Paracelso non sembra essere tanto difficile da aver bisogno di un'illuminazione divina per comprendere quanto scrive, come affermano invece i suoi seguaci. A Basilea la peste sta diffondendosi molto rapidamente. Per ciò che ne sa Zwinger nessuno ha consultato Bodenstein. La colpa è però probabilmente dello stesso Bodenstein che pretende compensi troppo alti.

Considerando i termini di questa radicale ricusazione nei confronti di Bodenstein da parte del più prestigioso e competente medico e filosofo di Basilea, non può non

meravigliarci il fatto che tredici anni più tardi, sulla pietra tombale del primo, nella Peterskirche, si potesse leggere quanto segue:

“Hygiae aeternae. Adamus a Bodenstein, Theophrasti Paracelsi ut primus sic fidus scitusque et opere et ore interpres, palmam victoriae suae regi triumphanti oblaturus, mortalitatis exuvias nec metuens nec optans solo hoc caeloque libero homo liber fide deposuit bona, quas spe bona repetat. Anno salutis MDLXXVII, aetatis hebdomade septima.

Nec omnia nec omnes mihi

Placere; quinam ego omnibus?

Non omnibus Cous senex,

Non Eremita spagirus;

Num tu, viator, omnibus?

Deo placere cura. Abei”.²²

(*All’eterna Igea [dea della Salute] – Adam von Bodenstein, il primo e il più fedele ed esperto interprete di Teofrasto Paracelso in parole e opere, offrirà ora la palma della sua vittoria al re trionfante. Da uomo libero, senza temere la morte né cercarla, egli ha affidato in buona fede a questo suolo e a questo cielo libero le spoglie fugaci della mortalità, nella ferma speranza di poterle riavere un giorno. Nell’anno di salute 1577, nella settima settimana del suo anno d’età [49 anni].*

Né tutto né tutti a me

Sono piaciuti; perché dovrei io a tutti [piacere]?

Non a tutti [è piaciuto] il vecchio di Cos [i.e. Ippocrate],

Non a tutti l’eremita spagirico [i.e. Paracelso];

Piaci tu forse a tutti, viandante?

Abbi cura di piacere a Dio. E vai per la tua strada.)

²² JOHANNES GROSS, *Urbis Basil[iensis] Epitaphia et Inscriptiones omnium templorum*, Basel, Genath, 1625, p. 150; JOHANNES TONJOLA, *Basilea Sepulta relecta continuata. Hoc est: Tam Urbis quam Agri Basileensis Monumenta sepulchralia, Templorum omnium, Curiae, Academiae, aliarumque aediumpublicarum Latinae et Germanicae Inscriptiones [...]*, Basel, E. König & fil., 1661, p. 128; A. HARTMANN, *Basilea Latina*, Basel, Lehrmittelverlag, 1931, p. 209.

Non era Bodenstein l'autore dell'"ambiziosa" iscrizione, ma un altro, come generazioni di pietisti luterani avranno ripetutamente modo di apprendere dai *Sechs Bücher vom Wahren Christentum* di Johann Arndt:

*“Man siehet zu Basel eine Grabschrift über den weiland sehr berühmten Mann, Adam von Bodestein, welche der vortreffliche Theodor Zwinger, desgleichen ich, da ich in den freien Künsten noch oblag, an Gelahrtheit nicht gesehen, verfertiget, davon ich etliche Zeil en im Gedächtnis behalten habe, die also lauten: Non omnibus, nec omnia mihi [...] Deo placere cura. Abi”.*²³

(Vediamo a Basilea sulla lapide dell'allora celeberrimo Adam von Bodenstein un'iscrizione composta dall'ottimo Theodor Zwingerus, uomo di tanta dottrina che io stesso – quando ancora mi dedicavo alle arti liberali - non ne ho mai visto di uguali; di essa ho ancora a mente alcune righe che recitano: “Non omnibus, nec omnia mihi [...] Deo placere cura. Abi”).

I compilatori del sesto libro, postumo, del *Von Wahrem Christentum* avevano tratto questo passo da una lettera latina di J. Arndt a J. Gerhard (“Brunsvigae”, senza data, ma verosimilmente del 1608) e l'avevano tradotto; la lettera originale latina venne stampata per la prima volta nel 1625:²⁴

“Visitur Basileae Epitaphium Clarissimi olim viri Adami a Bodenstein, auctore Magno illo Theodoro Zwingero, quo doctiorem, dum Musas colerem humaniores, vidi neminem, cujus versiculos aliquot memoria retinui. “Non omnibus: nec omnia mihi...”.

Era dunque Zwinger l'autore della bella iscrizione sulla tomba di colui che era stato suo nemico! Che cosa era successo? Molto semplicemente, Zwinger aveva scoperto nel frattempo la vera grandezza di Paracelso, ed era stato Ippocrate a guidarlo su questa strada!

²³ JOHANNES ARNDT, *Sechs Bücher vom Wahren Christentum*, Basel, s.d. (ca. 1880), p. 953.

²⁴ [MELCHIOR BRELER], *Warhafftiger/ glaubwürdiger und gründtlicher Bericht von den vier Büchern vom waren Christenthumb Herrn Johannis Arndten/ auß den gefundenen brieflichen Urkunden zusammengetragen*, Lüneburg, J. et H. Stern, 1625, pp. 2-9: 3.